Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

A. XC. N. 16 - 15 AGOSTO 1966. DIREZIONE GENERALE: TORINO 712. VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEF. 48.29.24

Una parola ai nostri Consiglieri e Zelatori

Il periodo estivo, che concede un po' di sosta alle attività organizzate, presenta ai nostri Consiglieri e Zelatori alcuni vantaggi che potremmo definire « di stagione ».

Anzitutto offre la possibilità di pensare piú a fondo alla *propria santificazione* specialmente con gli Esercizi Spirituali fatti con impegno. Di proposito abbiamo riservato a questo numero lo schema di Conferenza mensile su: "*I laici e la santità*", per offrire materia ricca e piena d'interesse per una approfondita meditazione sul dovere di tendere alla santità, che il Concilio ha dichiarato proprio dei laici come dei consacrati. La costituzione sulla Chiesa lo afferma chiaramente: "*Tutti nella Chiesa... sono chiamati alla santità. secondo il detto dell'Apostolo: Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate* (LG, 39). E il Papa ancora recentemente ha tenuto sull'argomento un elevato discorso nel quale, tra l'altro, confuta un errore comune, quello di credere che la santità debba essere un privilegio di pochi. "*Santità per i laici?* — si domanda Paolo VI — *è mai possibile? forse la santità sarà riservata per alcuni, per quei fedeli molto devoti, molto zelanti, molto buoni. No; la santità è proposta a tutti! grandi e piccoli; uomini e donne; è proposta come possibile, anzi come doverosa! La santità, diciamo con gioia e stupore, la santità per tutti* ".

Un altro vantaggio di stagione per i nostri Consiglieri e Zelatori può essere una accresciuta possibilità di favorire *le vocazioni sacerdotali e religiose.* Paolo VI, parlando ai Vescovi d'Italia, ha dichiarato che questo "*è un lavoro che deve impegnare tutti, sacerdoti religiosi e laici*".

Chi si fa sacerdote o religioso si dice che segue la "vocazione", ossia la chiamata di Dio. Ma questa chiamata non è quasi mai diretta, come lo fu per San Paolo. Il signore si serve ordinariamente della voce di un altro uomo per chiamare gli eletti alle opere di apostolato. È così che i primi due apostoli furono indirizzati al Messia dalla voce del Precursore. Il Signore vuole lasciare buona parte del merito a chi si presta a trasmettere la sua chiamata. I Cooperatori e le Cooperatrici possono così avere il grande merito di intermediari di Dio in tutte le vocazioni da loro favorite o indirizzate.

Uno dei punti programmatici degli iscritti alla Unione dei Cooperatori è appunto quello di favorire le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso. Lo dice Don Bosco nel *Regolamento:* "*Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti e anche degli adulti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di essere chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi, o a quei piccoli seminari in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine*".

Questo apostolato vocazionale è possibile specialmente nel periodo estivo, quando si ha un po' di tregua dalle occupazioni ordinarie ed è più facile trattare amichevolmente con la gioventù che si avvicina. Così *i genitori* nelle ore di svago possono trattenere i figli in conversazioni chiarificatrici sul loro avvenire e studiare se in essi vi sia qualche germe di chiamata divina; *gli insegnanti* possono continuare la loro opera tenendosi in corrispondenza con gli alunni migliori; e *tutti* possono interessarsi dei seminaristi e degli aspiranti alla vita religiosa che si trovano in vacanza, per immunizzarli contro tanti pericoli, incoraggiarli a frequentare i Sacramenti, a fare letture formative e a evitare compagnie, divertimenti e ambienti equivoci.

(continua a pag. 70)



ACQUA VIVA

A che serve la Chiesa?

Ecco: se voi, con la semplicità del fedele, volete qui avere qualche notizia essenziale sulla Chiesa, sorgono nei vostri spiriti due domande: che cosa è, finalmente, la Chiesa? E se credete d'aver già qualche cognizione sulla natura della Chiesa, subentra la seconda domanda: che cosa fa, in sostanza, la Chiesa? Natura e missione della Chiesa sono le due grandi domande che ogni fedele si pone, e che qui, nel momento dell'Udienza del Papa, si affacciano alla sua avidità di vedere e di capire.

Prendiamo ora la seconda domanda (alla prima abbiamo dato altre volte qualche cenno di risposta). Che cosa fa la Chiesa? Questa domanda nella coscienza di molti uomini del nostro tempo si risolve in quest'altra: a che cosa serve la Chiesa? E l'abitudine moderna di valutare ogni cosa in funzione dell'utilità pratica, economica, fa sorgere la tentazione di rispondere: non serve a nulla; la Chiesa non fa nulla di ciò che serve alla vita reale. Non è forse vero, purtroppo, che molti pensano a questo modo?

Ebbene, per afferrare il senso della missione della Chiesa, cioè della sua efficienza, del suo inserimento nel giro vorticoso dell'attività umana, basterà ricordare una semplice ma sublime parola di Gesù agli Apostoli, cioè del Fondatore della Chiesa a quelli che l'avrebbero diretta dopo di Lui. La parola è questa: "Voi siete la luce del mondo" (Matth. 5, 14). *Facciamo l'ipotesi di trovarci in una stanza oscura, nella quale improvvisamente è acceso un lume: forse che le cose e le persone, che sono in quella stanza, sono cambiate? Sono quelle di prima. Ma che cosa è avvenuto? Con la luce accesa è avvenuto che tutto l'ambiente ha preso forma e misura; ogni cosa ha acquistato linea e colore. Ricordate la poesia del Manzoni sulla Pentecoste? « Come la luce rapida - piove di cosa in cosa, - e i color vari suscita - ovunque si riposa... ». Così, Figli carissimi, avviene là dove la Chiesa arriva.*

La Chiesa non serve a nulla, in senso assoluto, nell'ordine temporale, perchè appunto il suo regno non è di questo mondo (cfr. Io. 18, 36); *ma è la luce del mondo. Cioè ella ha con sè un messaggio di verità e di sapienza che dà senso a questa scena della nostra vita terrena; ella accende la coscienza dell'uomo; ella gli svela chi è lui (perchè rimane sempre l'antico enigma dell'uomo su se stesso; al grande precetto della filosofia: conosci te stesso, la risposta è sempre ambigua, parziale, mutevole, dolorosamente incerta). La Chiesa dà all'uomo vera coscienza di sè.*

E questo ora basti per introdurvi, diletti Figli, nella considerazione della missione della Chiesa. No, ella non è inutile alla vita e alla storia umana. È salutare, è provvidenziale, è necessaria.

PAOLO VI il 13 luglio 1966

Organizziamoci!

Abili di prima categoria

Il sesquicentenario della nascita di Don Bosco si chiude in bellezza con l'iscrizione di numerosissimi nuovi Cooperatori. Più e meglio che negli anni scorsi! Il bilancio dei neo-iscritti si presenta nettamente consolante, perchè vi emergono tre categorie quanto mai vitali: Exallievi, Insegnanti e giovanissimi (dai 16 ai 20 anni). Essere Cooperatori significa essere apostoli con lo spirito di Don Bosco ossia con il suo cuore e con i suoi ideali. Nessuno a ciò è meglio preparato di un Exallievo. Egli ha vissuto per anni nella casa di Don Bosco, nel suo clima di famiglia, nella luce della grazia di Dio, nell'entusiasmo per il bene, nell'amore del dovere quotidiano compiuto nell'allegria e con nobile precisione. È lo spirito salesiano che fa il Cooperatore come Don Bosco l'ha sempre inteso. La nuova struttura che unifica la direzione salesiana degli *apostolati sociali* ha certamente favorito il flusso di iscrizioni degli Exallievi come Cooperatori Salesiani. Da figli di Don Bosco si gloriano di divenirgli fratelli, sposandone gli ideali di apostolato cristiano.

È ovvio perciò che l'accettazione degli Exallievi tra i Cooperatori avvenga "per direttissima", anche senza il "noviziato della lettura del Bollettino Salesiano". Lo spirito salesiano essi l'hanno già nel sangue. La loro domanda di iscrizione li consacra anche nella volontà e sono subito dei "salesiani esterni" qualificati. Le bellissime lettere di Cooperatori-Exallievi che giungono al Rettor Maggiore, al Direttore Generale dei Cooperatori, all'Ufficio Centrale di Torino, confermano il nostro ottimismo. Sono Exallievi che ringraziano del Diploma di Cooperatore e che si dichiarano felici di assumere gli impegni che la Chiesa e la Congregazione loro prospettano. Molti di essi erano già praticamente dei Cooperatori zelanti: non mancava loro che l'iscrizione canonica e il relativo Diploma. Tocca ai Delegati locali regolarizzare queste posizioni. C'è a volte (e non di rado) il medico della casa salesiana che è un Exallievo affezionatissimo e tutto dedito alla sua missione con spirito veramente cristiano e salesiano. Ci vuol tanto a riconoscerlo come "confratello Cooperatore"? Aumenterà il suo attaccamento a Don Bosco, al suo apostolato, alla sua comunità; aumenteranno soprattutto i suoi meriti per i vantaggi spirituali concessi agli iscritti. Altri Exallievi frequentano ogni giorno le nostre case come Insegnanti o come Dirigenti di Associazioni cattoliche parrocchiali o come membri della Presidenza degli Exallievi... Sono quindi Cooperatori salesiani di fatto, perchè attendere più oltre a renderli tali anche di diritto?

I CONSIGLIERI NELLA UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI

(continuazione dai numeri precedenti)

② IL CONSIGLIERE PER LA FORMAZIONE

Anche per la formazione e la cura spirituale dei Cooperatori di regola basterà al Delegato un solo Consigliere. Questi, se sarà necessario, potrà farsi aiutare da Zelatori e Zelatrici idonei e volenterosi.

Il Consigliere per la formazione presterà la sua prima collaborazione al Delegato, segnalandogli tutto quello che possa concorrere al bene e al progresso spirituale dei Cooperatori nell'ambiente in cui si trovano.

Lascierà, naturalmente, al Delegato piena libertà di valutazione e di attuazione; ma si farà premura di dargli suggerimenti e di presentare proposte perchè, vivendo egli a contatto col pubblico in mezzo al mondo, è anche più in grado di avvertire particolari necessità e convenienze.

In questo servizio il Consigliere per la formazione, e ancor più i Consiglieri per l'apostolato, tengano presente l'art. 1 del capo IV del *Regolamento* di Don Bosco: "*I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro si indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Con la medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana*".

Il bene delle anime e la gloria di Dio sono le maggiori preoccupazioni di un buon Cooperatore, tanto più dei collaboratori dei dirigenti.

Si presterà poi per la buona riuscita delle *pratiche di pietà*, delle *conferenze annuali* e *mensili*, dell'*esercizio della buona morte*, delle *giornate di spiritualità*, dei *ritiri*, degli *esercizi spirituali*, della *giornata del suffragio annuale*, delle *funzioni* e dei *pellegrinaggi*.

Egli aiuterà il Delegato a fissare date, località, servizi logistici e quant'altro possa giovare al buon andamento e al successo.

Si prenderà a cuore: le notificazioni particolareggiate ai Cooperatori; i richiami, a voce o per iscritto o per telefono, al momento opportuno, per ottenere la più larga partecipazione; l'assistenza e il servizio dei Cooperatori durante lo svolgimento, in modo che tutto riesca di soddisfazione e di vantaggio spirituale.

È una missione complessa e delicata, che richiede tatto e tratto particolarmente premurosi e amabili.

Di volta in volta, il Consigliere terrà conto anche delle possibili deficienze o eventuali inconvenienti, per segnalarli al Delegato ed evitare che si ripetano.

A lui compete anche la cura di una buona biblioteca ascetica per mettere a disposizione dei Cooperatori libri e pubblicazioni formative, che il Delegato procurerà al suo Centro e ai Centri da lui dipendenti (la Sacra Bibbia ben commentata, copie abbondanti dei Vangeli e delle Lettere degli Apostoli, antologie di Storia Sacra, manuali di Storia Ecclesiastica, pubblicazioni liturgiche, periodici religiosi, testi e commenti degli Atti Conciliari, libri di meditazione, di lettura spirituale, adatti alle varie categorie dei Cooperatorii, la *Imitazione di Cristo*, le opere di S. Francesco di Sales, pubblicazioni ascetiche salesiane ecc.).

Il Consigliere per la formazione potrà farsi aiutare da una buona Zelatrice per la circolazione di queste opere formative e anche per l'aggiornamento continuo della biblioteca ascetica.

Al Consigliere per la formazione gioverà soprattutto l'avvicinare i singoli Cooperatori, l'affiatarsi con loro e avere un contatto abituale, sollecito, affabile, servizievole, che gli consenta di esercitare una benefica e cordiale influenza ogni volta che si tratti del bene delle loro anime e della vita spirituale del Centro.

Se poi egli stesso saprà formarsi a una elevata spiritualità personale, quanto potrà tornar utile il suo esempio edificante, una sua buona parola al momento opportuno, in particolari circostanze della vita, presso Cooperatori sofferenti o bisognosi di conforto, magari di aiuto, presso anziani, vecchi, infermi, moribondi, in caso di afflizioni e di lutti!... E quando si tratta di attirarli alle giornate di ritiro, agli esercizi spirituali... di fronte a decisioni importanti... a gravi problemi!...

Il Consigliere per la formazione dovrebbe essere una grande anima, un uomo tutto di Dio, che vive le ansie spirituali della salvezza delle anime, le ansie della perfezione e della santità, richiamate dal Concilio anche per i laici.

Quanto più affinata sarà la sua spiritualità, tanto più efficiente e premurosa sarà la sua collaborazione di servizio col Delegato in questa missione, che mira a portare i Cooperatori a una vita religiosa intensamente vissuta, nello spirito di San Giovanni Bosco.

Laici e santità

PENSIERI
PER LA CONFERENZA MENSILE

Introduzione

Se al termine dell'ultima conversazione avessimo voluto scorrere insieme rapidamente il cap. IV della Costituzione sulla Chiesa (quello che parla dei Laici), ci saremmo accorti che, nelle nostre conversazioni precedenti, avevamo già parlato di tutti gli argomenti principali contenuti in esso.

Nonostante questo non potremmo giudicare di essere stati passabilmente completi almeno nell'elencare gli argomenti che riguardano i laici, se non facessimo ora qualche riflessione a parte su di una realtà, che dà la possibilità al laico di assumere una sua propria fisionomia nella Chiesa: *la Santità*. Infatti già verso il termine della prima conversazione dicevamo: "Il modo con cui ciascuno nel Regno può voler realizzare e di fatto realizza la sua 'sudditanza' a Dio (religiosità), è duplice". Vi è la sudditanza propria del religioso, e vi è quella propria del laico. Come si vedrà, "santità" e "sudditanza" sono parole diverse per indicare la stessa cosa. Il Concilio parla di "santità", e lo fa nel capitolo immediatamente seguente a quello sui laici (LG, cap. V). Noi abbiamo detto "sudditanza"; la parola ci serve come da ponte: ci ricollega all'argomento dell'ultima conferenza ("Servizio Regale") e ci fa capire che si tratta di un argomento già sfiorato più volte e quindi nuovo solo in parte.

Per cui ci limiteremo a dar risposta a *due domande* che ci saranno venute in mente appena sentita la frase: "Santità del laico". Essa vuol dire che ogni laico deve veramente essere santo? E se sì, egli ha un modo tutto suo proprio di esserlo?

S. Francesco di Sales ha voluto dare una risposta chiara a queste due domande, specialmente nel libro: "*Introduzione alla vita devota*". Si può dire che quello sia il suo messaggio spirituale. Stiamo dunque toccando un argomento squisitamente salesiano.

I. OGNI LAICO UN SANTO

Impossibile leggere questa espressione senza provare nell'animo un sentimento caratteristico. Tentiamo di descriverlo.

Non è proprio "indifferenza"; siamo convinti che si tratta di cosa che ci interesserebbe. E non è neppure "scetticismo", sorta di rassegnata constatazione di chi ha provato troppe volte inutilmente non diciamo a pescare la luna nel pozzo — chè a far questo non ci riuscirebbe proprio nessuno — ma una cosa che semplicemente non gli riesce; come quei ragazzi che, eliminati in una gara di salto in alto, vedendo che proprio non ce la fanno, si rassegnano... a tener la corda per i compagni rimasti in gara. In realtà si tratta di un sentimento che equivale a un: "volesse il cielo; ma...". Dunque il desiderio c'è ancora; ma quella frase, lasciata così in sospeso, come dovrebbe essere terminata? Così com'è potrebbe voler dire molte cose. Proviamoci a terminarla.

Primo modo di terminarla: "ma il cielo non vuole!". Questa frase, così come suona, è un vero sproposito, e non verrà mai in mente a nessun cristiano. Ma in altre forme... Questa, per esempio: "Se il Signore mi volesse migliore... mi darebbe la grazia di esserlo!". E così si sta eternamente con le mani in mano ad aspettare... la grazia del Signore. Come se il grano, dopo aver ricevuto il necessario per crescere, aspettasse ancora di essere tirato su dal contadino! Lo sradicherebbe, e basta! Il Concilio ci ricorda: "*Tutti nella Chiesa... sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate*" (LG, 39).

Secondo modo di terminarla: " ma la santità è una cosa...". Ci accorgiamo tutti che anche questa volta la frase non è stata terminata. Probabilmente perchè nella mente avevamo una cosa... confusa. Avremmo voluto dire di più, e invece ci siamo trovati di fronte a un'immagine, come di un macigno tanto tanto pesante da smuovere che... era più ragionevole rinunciare all'impresa. Invece è molto più giusto e ragionevole chiederci una buona volta con coraggio: cos'è "santità"?

Ecco la risposta, semplice semplice: *Santità è un "sì" continuato sempre.*

a) Santità è un "sì"

Quando ci siamo *uniti a Gesù* con la mente, col cuore, col corpo, in realtà non abbiamo fatto che dire un "sì" (ricordare la conversazione: "Il laico unito a Gesù"), come ha fatto la Madonna col suo "*Fiat*". È quel nostro sì che ha permesso alla vita del Padre di diventare vita nostra, che ci ha permesso di essere suoi figli in Gesù. Perchè con quel "sì" ci siamo staccati dall'amore al male e la purezza e santità di Dio è diventata purezza e santità nostra. Per questo S. Paolo chiamava correntemente "santi" quelli che avevano detto a Dio il loro "sì", cioè ogni fedele che, diciamo noi ora, è in *stato di grazia*. E così fa anche il Concilio: "I seguaci di Cristo... realmente santi" (LG, 40: *leggere il brano indicato*).

La *Chiesa* quindi, mistero di Dio realizzato, sua famiglia, per sua natura *è un "sì"*, quel "sì" che è insieme Gesù in persona e Gesù riprodotto negli uomini che in lui sono diventati figli del Padre. È vero, qualcuno potrebbe dire: ma nella chiesa vi sono anche i peccatori, quelli che hanno poi detto di "no" al Padre. Ma ricordiamoci sempre che essi sono ancora Chiesa, non per il loro "no", ma per la parte di "sì" che sopravvive in loro. La Chiesa è il "sì" degli uomini al Padre in Gesù. Per questo "la Chiesa è per fede creduta indefettibilmente santa" (LG, 39).

b) Un "sì" continuato sempre

La nostra fantasia talvolta ci gioca uno scherzo. Ci fa immaginare lo stato di grazia come un bel fiore... di plastica! Una volta che si è "ricevuto",

non si tratta che di "conservarlo". Sarebbe come pensare ad un "sì" plastificato!

Ora dobbiamo sempre ricordarci che lo stato di grazia è una "vita", vissuta con Gesù. Se vogliamo proprio paragonarlo a un fiore, ricordiamoci che il fiore ogni giorno, ogni momento, staremmo per dire instancabilmente, affronta situazioni nuove per "maturare" il suo frutto, così come deve fare il nostro amore per giungere alla "perfezione", alla completezza, alla maturazione. "Tutti i fedeli sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità (LG, 40).

Ci siamo accorti che questo *sì continuato* ci ha fatto giungere al nocciolo della questione, quella che sembrava farci cadere le braccia. Si tratta di una cosa facilmente esprimibile: *generosità*.

Noi invece, pur di non essere generosi, siamo disposti a cercare magari una "santità per procura": si tenta persino di scomodare i grandi teologi per vedere se ce la fanno a trovar un sistema per mezzo del quale la santità, cioè l'amore filiale, di un altro possa diventare santità, cioè amore filiale mio, quasi come capita per l'acqua... nei vasi comunicanti. Ma più correntemente la nostra mancanza di generosità preferisce cavarsela parlando di "semplici" imperfezioni: atti non "comandati da nessuna legge". Naturalmente in quei casi ci guardiamo bene dal chiedere alla carità quale sia la sua legge...

La santità invece, come perfetta carità, rifiuta i raggiri, i nascondigli; conosce i piccoli cedimenti, ma, senza indispettirsi, non li scusa e non li camuffa; vuol fare in modo che tutto nella vita sia un "sì" al Padre, perchè allora tutto nella vita "sarà Chiesa". In ogni istante ripete con Gesù: "*Faccio sempre ciò che è gradito al Padre*" (Io., 8, 29); e gradualmente giunge così ad una costante "imitazione di Cristo" (in questo capitolo V se ne parla tre volte), "facendo sempre la santa volontà di Dio", come usa dire con semplicità l'ascetica cristiana da tanti secoli, essa che ha scoperto col cuore, prima ancora che con la mente, il valore di vera vita filiale e trinitaria racchiusa in questa espressione così semplice.

II. LAICAMENTE SANTO

È spiegabilissimo che qui venga in mente una *difficoltà* ad accettare quanto fu detto. Certi *generi di vita* possono essere veramente un atto di generosità continuato, un "sì" costante a quanto il Signore può ispirare nelle circostanze più svariate; ma altri generi di vita, no. Che una religiosa, nel suo convento, stia perennemente attenta a tutte le minime ispirazioni per rispondervi con generosità, è ancora pensabile. Ma come pensare una cosa simile, mettiamo, del barista al banco dell'esercizio, dell'allenatore di una squadra di calcio, dell'operatore TV, e di innumerevoli altri? Sembra che la carità "perfetta", la santità, sia per quella (la suora), non per questi, che quindi dovrebbero accontentarsi di una santità e carità... ridotta, da povera gente del mondo, proletari della Società dei santi che si chiama Chiesa...

Preferiamo rispondere con immagini anzichè con ragionamenti. Cosa si direbbe di chi venisse con una vanga per svitare una vite di un orologino da polso, o di chi al contrario pretendesse di vangare con un minuscolo cacciavite da orologiaio? Farebbero ridere ambedue. Ogni strumento deve semplicemente fare "bene" il lavoro per cui fu costruito. E così ci sono vetri tersissimi e vetri colorati; la luce pervade gli uni e gli altri; ma una vetrata a colori avrà la sua bellezza, e una trasparente la sua utilità. E ancora: in un giardino vi saranno tanti fiori; ciascuno di essi è vivente, ma per dare il proprio frutto; e vi è anche il ramo di ciliegio o di pesco che può ornare un salotto a primavera e portare frutto sull'albero. Ognuno di noi può essere pensato, nelle mani di Dio, come un fiore caratteristico, un vetro dalla tinta inconfondibile, uno strumento unico nel suo genere.

Però, per fermarci a quest'ultimo paragone, ognuno deve fare "bene" (ecco la "perfezione", la "santità", che perciò non è riservata a qualcuno) il "suo" lavoro, compiere bene la funzione per la quale — ci si passi l'espressione — fu "costruito da Dio", cioè per la quale Dio l'ha "chiamato" all'esistenza (chiamare, in latino si dice "*vocare*"; di qui la parola "vocazione"). Ne segue che ognuno ha *la propria vocazione scritta in sè*. A lui il compito di viverla "bene", cioè santamente.

Applichiamo ora al laico. Noi conosciamo già (prima conversazione!) quale sia il compito, la vocazione di ogni laico ("unito a Gesù nel sottomettere tutte le realtà di questo mondo al Padre"). Come fare a compiere "bene", cioè santamente, questa missione? La risposta, data più volte, può essere ormai riassunta: usare "bene" delle realtà terrene. Questo non vuol dire solo non servirsene per commettere peccati; questo certo prima di ogni altra cosa. Ma se rimanessimo qui saremmo ancora... al fiore di plastica. Quando invece, momento per momento e unito a Gesù, il laico accetta, dice di "sì", al compito che gli affida il Padre invitandolo a interessarsi del bene materiale, culturale, sociale (che campi immensi!) dei suoi fratelli, nella piccola cerchia della famiglia, in quella più grande della nazione, in quella vastissima del mondo intero, allora il laico costruisce "la sua santità", la santità propria del laico.

Questo compito non è facile.

È difficile manipolare — si passi l'espressione — le creature tutte e non rovinarle.

È difficile scoprire sempre il disegno di Dio, per unirsi a Gesù nell'attuarlo; talvolta sono inevitabili i dispareri.

È più difficile aver sempre un cuore filialmente attento (come la mamma che in casa sbriga tante faccende, ma quasi senza volerlo ha sempre l'orecchio teso al bambino che gioca in altra stanza).

Pure, *questa è la vocazione del laico*, questo il suo rischio e la sua gloria: *Gesù primogenito* (Rom., 29) *ha bisogno di lui*, fratello, perchè la vita del Padre si estenda su tutti e su tutto (*I Cor.*, 15, 24-28) perchè la Chiesa, il "sì" che si leva da veramente tutto il creato, possa giungere al cielo.

Il problema delle vocazioni alla luce del Concilio

(Dalla conferenza di Monsignor Lorenzo Gargiulo, Arcivescovo di Gaeta, exallievo e cooperatore salesiano, al convegno sacerdotale di Torre Annunziata, 3 maggio 1966)

Don Bosco, con sano realismo, ha visto i molteplici problemi della sua epoca e con genuino spirito evangelico, senza perdersi in vani lamenti sulla nequizia dei tempi, vigorosamente ha consumato ogni sua energia per recare un valido contributo alla soluzione di questi problemi.

Don Bosco ha affrontato questi problemi in maniera decisa. Sul finire della vita confidava così ai suoi: « Sono contento; ho fatto redigere una statistica e si è trovato che *più di 2000 sacerdoti* sono usciti dalle nostre case e sono andati a lavorare nelle diocesi ». E poi scriveva: « Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa, non importa; è sempre un grande tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo. Per mancanza di mezzi non si lasci mai di ricevere un giovane di buone speranze; spendete tutto quello che avete; se è necessario andate anche a questuare e se dopo ciò vi troverete nel bisogno, non affannatevi, chè la Santissima Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in vostro aiuto ».

Queste parole evidentemente infondono nuovo ottimismo nell'affrontare questo grave problema delle vocazioni.

Problema grave, ho detto, *nel campo nazionale, ma ancor più nel campo internazionale*. Chi per esempio non conosce l'estrema, allarmante scarsezza di clero dell'America Latina? Ricordo che durante le sessioni del Concilio, ultimamente, fui avvicinato da un Vescovo del Brasile. Aveva preso contatto con un mio sacerdote, che era disposto ad andare nella sua diocesi, e venne da me con un fare molto discreto, molto umile. « Eccellenza, se potesse... ». Per la verità, non nascondo, sulle prime mi mostrai un poco negativo; quel sacerdote faceva bene, e poi pensavo che non avrei saputo come colmare il suo vuoto; gli dissi: « Si rivolga a qualche diocesi più importante, più ricca di clero ». Però ad un certo punto, quell'Eccellentissimo Confratello, per mettermi al corrente delle condizioni della sua diocesi, mi dichiarò: « Veda, Eccellenza, la mia diocesi è estesa in un vastissimo territorio, che conta circa 400.000 anime; sa quanti sono i sacerdoti? Quattro. Io sono il quinto ». Evidentemente non potetti più resistere e dissi: « Eccellenza, prenda pure il sacerdote, io lo benedico e accompagno con la mia benedizione ».

È dunque tanto grave questo problema? *Il Signore con quale larghezza chiama?* Ci risponde Don Bosco: « *Ho fatto esperienza di giovani; un terzo di essi, notate, un terzo di essi, porta in germe la vocazione sacerdotale o religiosa* ». Un terzo di essi. Io penso che anche qui il Signore si regoli come nel campo naturale. Nel regno vegetale il Signore permette una grande produzione di semi perchè nella seminagione molti vanno perduti, non arrivano a maturare, così anche nel campo spirituale il Signore concede a tanti il germe della vocazione perchè molti andranno perduti.

Dunque non possiamo dubitare che il Signore getti il seme con grande abbondanza. Io penso che il film *Dio ha bisogno degli uomini* che per sè suona blasfemo, inteso rettamente ci dice come la Provvidenza vuole la nostra cooperazione. Se le vocazioni non fioriscono, soprattutto deriva da questo: manca chi le promuova; quelli che debbono promuoverle non s'impegnano a promuoverle con generosità, con spirito superiore.

Ecco il problema più grave: « *Il dovere di favorire le vocazioni*, dice il Concilio, *spetta a tutta la comunità cristiana* ». Questa è una affermazione importantissima, che dobbiamo far penetrare nell'animo dei fedeli; *spetta a tutta la comunità cristiana*, che è tenuta ad assolvere questo compito, anzitutto con una vita perfettamente cristiana; poi il decreto passa a parlare delle altre categorie di persone che debbono favorire le vocazioni: *le famiglie, le parrocchie, gli insegnanti, gli assistenti delle Associazioni*, specialmente quelli delle Associazioni di A. C., ma in primissimo luogo *i Sacerdoti* ed *i Vescovi*.

UNA PAROLA AI NOSTRI CONSIGLIERI E ZELATORI *(seguito da pag. 65)*

Abbiamo accennato alle letture. È di oggi la lettera di un ottimo giovane che aveva deciso di studiare legge per divenire avvocato. La lettura di un articolo apparso qualche mese fa sul nostro *Bollettino* lo ha deciso a studiare medicina per mettere un giorno la sua opera sanitaria a servizio dei lebbrosi. È già un ideale eroico questo, ma chissà che non faccia un passo avanti e non si decida a diventare medico delle anime?

Una terza possibilità viene offerta dal periodo estivo ai nostri Consiglieri, Zelatori e Zelatrici, ed è la maggior comodità di coltivare le cosiddette *relazioni umane*, tanto utili per chi esercita l'apostolato: un incontro, un viaggio fatto gomito a gomito, una passeggiata, un pellegrinaggio, una corrispondenza amichevole, talvolta anche solo una cartolina che dica il nostro ricordo, possono essere porte che si aprono su anime che avevano bisogno di quella cortesia, di quell'atto di cordialità, di quel nostro interessamento fraterno.

Don Bosco fu straordinario anche in questo. Favorito da Dio con un cumulo di doti umane che ne rendevano desiderata la presenza e piacevole la conversazione, se ne servì per le sue migliori conquiste spirituali. Si pensi anche solo ai suoi viaggi in treno, in vettura, a piedi, così ricchi di incontri finiti spesso in autentiche conversioni.

La mancanza di spazio ci vieta di continuare. Ma quanto stavamo dicendo è di una evidenza solare, e non attende che di essere attuato dalle anime generose e apostoliche dei nostri Consiglieri, Zelatori e Zelatrici.

ESEMPI

Chi sono i Cooperatori Giovani del Centro "Fides et Amor" di Roma

Riportiamo dal foglietto SOS del Centro « Fides et Amor », che fiorisce presso la Basilica del Sacro Cuore in Roma:

« Moltissimi giovani del Centro, dopo mesi di meditata riflessione, hanno chiesto di far parte della Terza Famiglia Salesiana.

Attuare i doveri che ogni cristiano è tenuto a compiere è poca cosa per questi giovani. Abituati a ben dure battaglie, essi hanno chiesto di offrire se stessi, i propri entusiasmi, lo slancio e lo spirito di sacrificio per un apostolato attivo, per la diffusione della loro Fede e del loro Amore: *della Fede e dell'Amore di Cristo.*

A tal fine Don Bosco ieri, come oggi, viene a offrire loro *lo spirito di carità e di unione fraterna*, che distingue la Famiglia Salesiana. Inoltre ai Cooperatori Don Bosco propone l'apostolato della testimonianza, con il buon esempio della vita cristiana, la diffusione e difesa della Dottrina di Cristo per mezzo della stampa, dell'istruzione religiosa, delle missioni ecc., l'amore alla Chiesa e soprattutto, l'attivo apostolato fra i giovani nell'ambito della famiglia, della scuola, del lavoro e del tempo libero. È ciò che essi desiderano.

La preghiera, la periodica santa Confessione e Comunione, l'Esercizio della Buona Morte, qualche ritiro minimo e gli Esercizi Spirituali, sono le armi di difesa e di offesa della giovane schiera dei Cooperatori del Centro, i quali si sentono onorati di essere chiamati a far parte della Famiglia dei Cooperatori Salesiani ».

NAPOLI

Attività del Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori Salesiani nell'anno 1965-66

Il Consiglio si è riunito mensilmente, dall'ottobre al giugno, con la partecipazione quasi sempre totale dei vari membri, molti dei quali provenienti da Centri lontani da Napoli e quindi costretti a notevoli sacrifici.

All'inizio dell'anno si è proceduto alla formulazione di un Calendario delle attività, che di mese in mese è stato realizzato e talvolta, se necessario, modificato.

Ciascuna riunione si è aperta con un pensiero formativo da parte del Delegato ispettoriale don Arcadio Vacalebre, eletto recentemente Delegato Nazionale per gli Exallievi, ed è continuata con le discussioni degli argomenti all'ordine del giorno: vocazioni, esercizi spirituali, diffusione buona stampa, AIART, organizzazione conferenze annuali, pellegrinaggi ecc.

Il 19 dicembre 1965 si è tenuto un Convegno di Zelatori e Consiglieri locali con oltre cento partecipanti, ai quali l'Ispettore don Cesare Aracri ha distribuito in forma solenne il testo Conciliare sull'Apostolato dei laici.

Il 20 febbraio 1966 i membri del Consiglio si sono recati a Pacognano per incontrarsi col Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri e con don Luigi Fiora, Consigliere Generale dei Cooperatori, e riceverne direttive e incoraggiamenti.

Le due Conferenze annuali si sono tenute a Napoli il 5 febbraio da parte di don Pietro Bongiovanni, e il 19 maggio, in occasione del 150° della nascita di Don Bosco, al teatro S. Carlo, con una orazione commemorativa di S. Em.za il card. Fernando Cento. Il giorno precedente per solennizzare la ricorrenza la RAI aveva offerto ai Cooperatori Salesiani un magnifico Concerto Sinfonico nell'Auditorium di Fuorigrotta.

Quest'anno il Consiglio ha allargato le sue file, arricchendosi di altri 5 elementi, molto attivi ed entusiasti.

Le attività del Consiglio per l'anno 1965-66 si sono concluse il 9 giugno, festa del Corpus Domini. I membri del Consiglio Ispettoriale Cooperatori, assieme ai membri della Federazione Regionale Exallievi hanno partecipato alla S. Messa comunitaria celebrata dal Delegato Ispettoriale. Dopo la Messa è seguita l'adunanza congiunta, apertasi con una breve relazione del lavoro svolto nell'anno da parte della segretaria prof. Zamparelli per i Cooperatori e del segretario dott. Taddei per gli Exallievi.

Discusso l'ordine del giorno sulle attività da realizzare durante l'estate (Esercizi Spirituali, Pellegrinaggi, Campagna annuale, Vocazioni, AIART) la seduta ebbe termine con la preghiera.

BARI

Conferenza dell'on. prof. De Maria sul problema televisivo in Italia

"Resterà compito particolare dei laici animare di valori umani e cristiani gli strumenti di comunicazione sociale". "Si sostengano efficacemente i programmi radiofonici e televisivi convenienti, soprattutto quelli adatti all'ambiente familiare". Queste esortazioni contenute nel Decreto conciliare "*Inter mirifica*" sui mezzi di comunicazione sociale hanno trovato pronta e concreta rispondenza nell'azione dei Cooperatori e degli Exallievi salesiani di Bari, per l'attuazione del loro programma annuale sull'apostolato dei laici. Ed è sulla stregua delle iniziative promosse a questo riguardo che l'on. prof. Beniamino De Maria ha tenuto una apprezzatissima conferenza sul tema "*Il problema televisivo in Italia*". Nell'accogliente aula magna dell'edificio scolastico "San Giovanni Bosco", gentilmente ospitati dal Direttore scolastico prof. Spagnoletti, un numeroso e scelto pubblico ha assistito prima alla proiezione del documentario "Testamento di Cristo", cui ha fatto seguito la conferenza.

IL VADEMECUM DI OGNI APOSTOLO ILLUMINATO

È uscito il volume

IL DECRETO SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

Genesi storico-dottrinale
Testo latino e traduzione italiana
Esposizione e commento
ELLE DI CI Torino-Leumann • L. 1800

È il 4° volume che esce della collana *MAGISTERO CONCILIARE* diretta dal salesiano don Agostino Favale e edita dalla ELLE DI CI

Hanno collaborato al volume:

Don Luigi Bogliolo, salesiano, professore alla Pontificia Università Urbaniana e perito al Concilio
Don Tommaso De Maria, professore al Pontificio Ateneo Salesiano
Mons. Ismaele M. Castellano, Arcivescovo di Siena
Mons. Santo Quadri, Vescovo ausiliare di Pinerolo
Mons. Aldo del Monte, Assistente Centrale Donne di Azione Cattolica
Mons. Sebastiano Lentini, perito al Concilio

Il *Cardinale Cento* nella "presentazione" dice che il volume non può non tornare gradito e utile perchè "*scritto in gran parte da coloro che parteciparono attivamente alla redazione del testo del Decreto sull'apostolato dei laici*".

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

novità

ANONIMO

DIO PARLA

Parabole mistiche
presentate da André Combes

Pagine 235 L. 1000

Collana **" LA SCALA DI GIACOBBE " 13**

All'origine di queste pagine sta un'autentica esperienza mistica. L'Anonimo autore è nostro contemporaneo, e alla mistica è venuto da molto lontano; dalla terra dell'indifferenza religiosa.
L'eco di questa esperienza si è venuta raccogliendo in un grosso diario, da cui sono state stralciate queste pagine: un dialogo interrotto tra l'anima e il Dio che la abita, che ne ha preso possesso, che la guida, che risponde ai suoi interrogativi e alle sue perplessità, nell'attuazione di una pedagogia il cui scopo è di rendere l'anima prescelta docile e duttile nell'accettazione di una vocazione che non comprende.

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino · Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco · Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI · Torino